

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 35
 Semestre ed anno in proporzione.
 Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
 Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
 in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
 La tribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
 Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LETTERE AMMINISTRATIVE

III.

Torino 16 ottobre.

Da alcune settimane è cominciata una nuova sistemazione generale delle dogane e mette conto di por mente al modo come la si va operando.

Le dogane fino ad ora erano diversamente sistemate nelle varie provincie così negli organici, come nei regolamenti.

Il direttore generale Manna aveva gettate le basi dell'unificazione promulgando un regolamento unico e generale per tutte le dogane del regno. Ma in quel regolamento erano ottimi bensì i principii generali, le massime fondamentali erano conformi alle norme più liberali e nazionali; non così i modi pratici dell'applicazione che non potevano riuscire e infatti si dovettero abbandonare.

Quindi è che quel Regolamento, quantunque sia tuttora in vigore, fu riconosciuto insufficiente fino dai primi giorni, e le basi dell'unificazione del sistema doganale si trovarono così malferme e mancanti.

D'altra parte l'onor. signor Manna, se da un lato aveva fatto prova di alta intelligenza nel porre i principii fondamentali in materia doganale e nello stabilire che, al di dentro di una linea di frontiera, tutto l'interno del Regno fosse pienamente libero ed esente da ogni molestia doganale, dall'altro canto non si era dimostrato l'uomo opportuno per l'attuazione di quei principii, per la riforma del personale e del servizio tutto.

Varie sono le attitudini degli uomini e d'ordinario chi sa ben concepire e gettare le norme principali non è egualmente abile nell'attuazione.

Da più mesi il contrabbando è cresciuto a dismisura sulle nostre frontiere e sulle sponde marittime. Dalla Sardegna partono carichi enormi di sale e trovano smercio a Livorno, a Messina, alla Spezia, a Castellammare, nel golfo di Taranto, e va dicendo. Sul Lago Maggiore, attorno al Bisbino, per le valli d'Intelvi, di Menaggio, allo Spluga, sul Lago di Garda e lungo il Mincio — il contrabbando è esercitato su larga scala. Lo stesso dicasi qui nelle provincie piemontesi sui confini svizzeri, alla Spezia, alla frontiera nizzarda. Ancona, Livorno, Messina sono emporii vastissimi di un contrabbando più che esteso.

Era dunque troppo evidente il bisogno di una riforma generale del servizio doganale in guisa a porre riparo a un disordine tanto dannoso agli interessi dell'erario, a quelli del commercio onesto, e infine anche agli interessi dei contribuenti tutti.

Di più è troppo vero che il contrabbando è una delle peggiori sorgenti di immoralità nelle popolazioni che vi si dedicano, e basta vedere i paesi di frontiera che attendono a

quel mestiere, per rilevare le conseguenze ch'esso produce.

Infine era tempo di pensare a purgare l'amministrazione doganale, ramo così geloso, da molte incapacità introdottosi specialmente negli ultimi tempi e in alcune provincie in seguito alle vicende portate dal rivolgimento politico. Era tempo di provvedere a purgare l'amministrazione da antichi mestatori che vi hanno organizzati gli abusi e tengono mano al contrabbando che si esercita nelle dogane stesse. Da ultimo era tempo altresì di provvedere al pareggiamento degli stipendi e ridurre tutto questo ramo del servizio a basi uniformi.

Tutto questo compito venne addossato al nuovo direttore generale delle gabelle, succeduto definitivamente al Manna dopo la breve gestione temporanea del sig. Caccia.

Si pretende che il nuovo direttore sia verosimilmente nel ramo — e ora si va a vederlo all'opera.

Egli ha cominciato, così era d'altronde ben naturale, dal riformare il Regolamento generale delle dogane per quindi stabilire i regolamenti speciali del servizio, sui quali si baserà poi l'organico generale, e l'organico speciale d'ogni dogana — per indi provvedere al riordinamento del personale.

Il nuovo regolamento doganale non è ancora pubblicato perchè dopo aver subito l'esame del Consiglio di Stato, è passato all'esame della Corte dei Conti, e non peranco, che io sappia, ne è tornato. Tuttavia i giornali ufficiosi ne hanno parlato a lungo e hanno esposte le norme che il nuovo direttore ha adottate. — Io non entrerò a discuterle una ad una; mi fermo alle quistioni principali.

Il nuovo regolamento sancisce la massima che presso ognuna delle principali dogane si debbono aprire al commercio vasti magazzini per il libero deposito delle mercanzie — e che la merce possa entrare al deposito senza subire lunghe formalità, ed essere o introdotta nel commercio interno anche a piccole partite, pagando a pronti contanti i dritti doganali e le tasse di ostellaggio, ovvero riesportata col semplice onere del pagamento dei dritti di ostellaggio.

Era tempo che si stabilisse definitivamente questa massima di evidente vantaggio per il commercio, ed è tempo altresì che si provveda ad applicarla su larga scala.

E per applicazione io intendo che nelle grandi città, e a Napoli principalmente, si provveda il commercio di vasti ed idonei magazzini a fianco alle dogane e sotto l'azione e la sorveglianza immediata dell'autorità doganale.

Sarà questo un mezzo efficacissimo, prima di tutto, per infrenare il contrabbando perchè quando il negoziante, o sia nazionale o sia straniero, può portare la mercanzia in un porto in franchigia, e depositarla in un sicuro magazzino colla facoltà o di introdurla a piccole partite mano mano che ne

effettui la vendita, ovvero di riesportarla se non gli mette conto o non gli torna agevole il venderla, al certo non ha più la tentazione di esporsi ai rischi del contrabbando, a fronte dei vantaggi che gli offre il deposito in franchigia.

In secondo luogo il libero deposito delle merci, non limitato ed anzi agevolato con ampi magazzini, è uno dei mezzi più potenti per animare il commercio, la speculazione.

Ma il tutto sta che la teoria non rimanga lettera morta, che i magazzini non siano piccoli locali affittati a caro prezzo e dove alcune qualità soltanto delle merci si possano depositare. Sotto questo rapporto Napoli principalmente ha bisogno che vi si costruiscano ampi locali per rimediare alle impacciate condizioni di quella dogana, e per togliere gravissimi inconvenienti. Mi ricordo aver veduto io stesso sulla banchina della dogana di Napoli con terribile pericolo e per la dogana e per il quartiere circostante delle centinaia di botti di spirite esposte ad ogni attentato per più giorni consecutivi.

UNA VISITA AL VARIGNANO

Il *Movimento* pubblica una lettera del sig. Giuseppe Guerzoni, ex-maggiore garibaldino, in cui questi descrive una sua visita a Garibaldi. — Crediamo far cosa grata ai nostri lettori riproducendone i brani principali.

Varignano, 14 ottobre.

Carissimo Barrili,

Scrivo a te queste poche righe per gli amici che mi richiederanno notizie del Generale.

Appena trovai aperte le porte della mia prigione, senza arrestarmi un momento, senza nemmeno abbracciare il vecchio mio padre, corsi al Varignano.

Basso m'introdusse; io esitai un istante e barcollai sulla soglia, perchè mi pareva di non essere preparato abbastanza a quella prova. Per la via, a Torino come a Genova, gli amici mi avevano detto: « il Generale è consunto — il suo occhio è spento — le sue gote incavate — non è più quell'uomo. »

Ebbene, consoliamoci: non è così! Egli è dimagrato certamente; una nube di pallore è diffusa sul suo volto — un'ombra di melanconia — divina — rompe il prisco splendore della sua fronte; — ma il suo occhio — luce dell'anima — scintilla sempre come in un giorno di battaglia — le sue labbra sono ancora illuminate da quel sorriso che faceva esclamare alle donne siciliane: *Comi è beddo!* — Il corpo è stanco, le membra rotte, ma l'arteria batte ancora col primo rintocco, e la celeste psiche aleggia senza stanchezza e muove, come vento nella vela, la materia intorpidita.

Insomma, la faccia del Generale è ancora

quella. — Chi non pensasse a quel piede e a quella ferita, chi nol vedesse confitto « inerte » in quel letto, egli che era il moto e il lavoro perpetuo, nol crederebbe ammalato. In verità ve lo dico, amici miei, somigliava assai più a uno di quegli antichi sapienti, usciti da molte notti di meditazione e d'insonnia, ma che portano seco sul volto l'aurora delle verità conquistate — anziché a un uomo malato. C'era più in lui del S. Gerolamo che del Gladiatore ferito!

Perchè vediate come il mio paragone non sia orpello di retorica, quand'io entrai egli scriveva. Molti fogli, coperti di fitte linee di matita, stavano intorno a lui sparsi sul letto. Egli era seduto, appoggiate le spalle a tre cuscini sorretti da un dossale a mo' de' grandi leggi che si veggono in chiesa. La gamba destra teneva sempre immobile, e dal mezzo in giù quasi incassata nell'apparecchio di Partridge, modificato poi da Riboli e che serve a sospendergli nel vuoto il piede. Però egli stesso, il Generale, vi ha applicato quattro o cinque corde che dirigono nell'ora della medicazione, come avrebbe fatto l'antico corsaro del Rio colle sartie del formidato brigantino.

Vedendomi entrare depose la matita e mi abbracciò. Chiese di tutti i miei compagni di prigionia con amore di padre. — Gli riferii che avevamo ricevuto per mezzo della signora Mantegazza il denaro chiestogli per soccorrere nel viaggio i più necessitosi dei nostri compagni, e ne gioi. Gli narrai alcuni episodi del nostro carcere, e ne sorrisi.

Venne l'ora della medicazione. Albanese, Ripari, Basile, suo fratello Michele, Basso, gli altri sono d'attorno. Io stesso vorrei prestare una mano, ma il cuore mi trema. Tuttavia afferro alcuni legacci e sto ai comandi del Generale.

Io non dirò, profano qual sono, come abbia trovata la ferita e la gamba. Vi sono presso a lui medici pieni di quella scienza indovina che suggerisce il cuore, i quali ogni giorno pronunciano un giudizio che tutto il mondo conosce. Ma a giudicare, a vista di affetto e di desiderio, la ferita non mi pare in cattivo stato, benchè sia in luogo assai difficile.

L'infiammazione è poca e questa si vede da tutti.

Intanto che lo tastavano quà e là, egli guardava con occhio amoroso il limpido specchio del mare, ed esclamava: *che magnifica bonaccia!*

Nessuna contrazione, nessun moto, nessun gemito durante le dolorose inquisizioni della chirurgia.

Egli stesso, come dissi, ha aggiunto alla macchina di Partridge un sistema di legacce, sia per tenere immobile l'apparato, sia per sostenere meglio il piede, sia per impedire che il calcagno posi continuamente sopra lo stesso piano. Quel sistema è combinato con rara maestria e semplicità meccanica. Egli stesso con voce soave comanda la delicata manovra, e ogni corda si move e si arresta ad un solo suo cenno.

Svelerò anch'io un segreto, come egli disse una volta alla Camera. Egli ha grande e squisita cura della sua guarigione, e pensa di alzarsi assai presto. Conta con ansia i giorni del suo martirio, e non si lagna di altro che della immobilità a cui è costretto.

« Oggi è il quarantesimosesto giorno che sono qui confinato — mi diceva — e non posso più nemmeno servirmi di questo braccio e di questo gomito tanto necessario a un ammalato come me ».

E mi additava il braccio e la mano sinistra che ha tormentati da' suoi consueti dolori articolari.

Mangia con appetito e con desiderio i cibi suoi casalinghi.

Da ogni parte gli inviano aromi, dolci, vini, conserve; fino dalla Francia e dall'Inghilterra bende e filacce.

Oggi non gli manca nulla — ma i primi giorni, nemmeno i lenzuoli per mutarsi!

Quelle però che ha ad esuberanza sono le visite. Egli ne soffre, ma non dice verbo. Del resto chi si presenta per vederlo usa tante volte così commovente insistenza che sarebbe quasi impossibile negarlo.

Ieri venne un vecchio capitano svedese — pover' uomo; era pallido come la cera — parlava male il francese e recitò, balbettando per la paura di sbagliare e per la emozione, un complimento al Generale visibilmente commosso anch'egli dalla venerazione di quel vecchio.

Poi uno di questi giorni un povero condannato alle galere di quei che lavorano nello sfangamento del Golfo gli scrisse chiedendogli di gettarsi ai piedi « di lui buon padre Generale », solo per la consolazione di vederlo prima di morire. *Jean Valjean* che scrive a *Myriel* — Non è vero? Ma il condannato non ebbe il permesso.

Quelli che sono presso a lui sembrano felici! Poter consacrare la propria vita, poter risparmiare un dolore o procurare un minuto di sollievo a lui che ha spezzate le catene di tanti infelici, che è così glorioso e così umile, così forte e così pietoso, che potrebbe essere affondato nelle ricchezze, se avesse fatto come tanti e tanti, che potrebbe essere cento volte cavaliere di cento santi, che potrebbe avere un posto a tutte le Corti se volesse servire, poter, dico, essere il Cireneo della sua croce, deve essere la più grande delle felicità, e beati quelli che la godono e la meritano.

G. GUERZONI.

CI SIAMO!

(Continuazione)

Le notizie che ci recano i giornali, qualunque non fossero ancora definitivamente conosciute le demissioni date ed accettate del sig. Thouvenel, non sono che la conferma di quelle di ieri, e tutte fanno prevedere il contegno stazionario che l'imperialismo francese va assumendo intorno alla questione romana.

Tralasciando le altre, ci limiteremo solo alle due seguenti citazioni.

Scrivono da Parigi all'*Italie*, 13 ottobre:

« Il signor Nigra non fu ancora ricevuto dall'Imperatore, ma lo fu da Thouvenel. L'ambasciatore italiano ebbe col nostro ministro degli affari esteri una lunghissima conferenza, ma sembra che ne sia uscito poco soddisfatto. Thouvenel che inclina per l'evacuazione di Roma, fu obbligato a dichiarare al Nigra che nulla v'era pel momento da sperare da questo lato, e che l'Imperatore non vuole che si parli di questo affare prima delle elezioni, cioè prima del maggio venturo. Questa confessione sembrò pensosa al ministro che la fece in un tono da cui trapelavano i suoi sensi personali. Evidentemente il fatto di Aspromonte non produsse ancora tutte le sue conseguenze e si avrà un tempo di sosta, un periodo di *statu quo* a cui è cosa savia di rassegnarsi se non si vogliono incontrare dolorosi disinganni. »

Nella rivista politica dell'*Ind. Belge* troviamo poi quant'appresso:

« Il mantenimento dello *statu quo* è decisamente tutto ciò che pare dover uscire, per ora, dalla deliberazione del governo francese, da cui si era certamente in diritto di aspettarsi qualche risoluzione più accentuata, dopo la pubblicazione nel *Moniteur* dei tre documenti ufficiali che si conoscono. Nulla sarà fatto, in verità, nulla sa-

rà promesso, ci si scrive da Parigi, che possa vincolare l'avvenire, ma non sarà nemmeno pronunciata una parola, nè compiuto alcun atto che l'Italia possa considerare come il pegno d'una soluzione più o meno prossima.

« È, in una parola, lo *statu quo* assoluto, senza la menoma gradazione più favorevole alla Santa Sede, e soprattutto senza alcuna mira di ostilità per l'unità italiana. È ancora una fase di aspettativa che si apre, e l'Italia ne può provare legittimo rammarico, ma senz'averne nulla a temere. Tutto rimane, infatti, nelle medesime condizioni, e se la questione romana potè fare da due anni tutto il cammino che ha fatto, evvi ogni certezza che, sotto l'azione delle medesime cause, essa continuerà a tendere sempre più decisamente verso la soluzione a cui l'Italia aspira ».

OH! È DROUYN-DE-LHUY

Leggiamo nella *Gazzetta di Genova*:

A facilitare ai nostri lettori l'intelligenza del telegramma che ci annunzia il cambiamento del ministro degli esteri in Francia sig. Thouvenel, sostituendovi il sig. Drouyn de Lhuys accenneremo sommariamente le fasi politiche per le quali è passato il nuovo ministro.

Nato nel 1805 il sig. Drouyn de Lhuys si applicò alla carriera diplomatica.

Fu tra gli oppositori del ministero Guizot e tra i segnatari della petizione che richiedeva venisse posto in istato di accusa. Appartenente al partito moderato, egli votò sempre colla destra.

Nel 1848 egli si trovò a presiedere il Comitato per gli affari esteri.

Come ministro degli esteri dovette sostenere molte interpellanze e per la guerra tra l'Austria ed il Piemonte e per l'intervento della Russia in Ungheria e per le cose di Roma.

Il 2 giugno 1849 usciva dal ministero degli esteri ed andava ambasciatore a Londra, ma per rimanervi breve tempo poichè al 10 gennaio del 1851 veniva richiamato al portafoglio degli esteri nel ministero di transizione.

Fu uno dei vice-presidenti della Commissione consultiva all'epoca del colpo di Stato. Al 28 luglio del 1852 rimpiazzava il ministro Turgot agli esteri.

Partigiano ardente della pace, che sperava di conservare ad ogni costo, andò alle conferenze di Vienna nel 1855, ed essendosi rotte quelle conferenze, diede la sua dimissione da ministro.

Più tardi dimettevasi dalla carica di Senatore in occasione dell'indirizzo al Senato perchè volesse prendere una più larga iniziativa.

Presentemente egli era Presidente del Comitato Agricolo di Melun e Fontainebleau e vice-Presidente della Società di Acclimazione.

BUONE PAROLE, MA SEMPRE PAROLE

Ecco, secondo il *Times*, la conclusione del discorso ultimamente pronunciato a York dal sig. Gladstone, cancelliere dello scacchiere:

« Se abbiamo dei dubbi sui principii costituzionali, esaminiamo ciò che è accaduto in cotesta antica contrada (l'Italia), la quale, 2000 anni fa, era la padrona del mondo, il principio ed il centro d'unità del mondo civilizzato, che fu in seguito frazionata, divisa per secoli, ma che al giorno d'oggi, grazie alla sua energia morale, più che per altra cagione, e per mezzo di una osservanza d'ordine, e con tale governo e comando di sé stessa da screditare qualunque nazione sulla terra, si sta raccogliendo in

una massa compatta, e promette di prendere nuovamente in Europa una posizione da rammentare le glorie dei migliori giorni dell'antica Roma (*applausi*).

« Gli amici della libertà, io credo, possono rassicurarsi nel vedere l'andamento d'Italia negli ultimi tre o quattro anni, e il progresso che vi si sta ancora facendo. Anche il ritardo stesso della soddisfazione finale delle speranze di quella contrada dà la prova più segnalata del vero progresso fattovi. Quando un felice successo corona le nostre umane intraprese è facile presentare al mondo una serena apparenza.

« Ma l'Italia negli ultimi quattro anni ha mostrato d'essere egualmente adatta a sostenere la fortuna e l'avversità. Essa trovossi poco tempo fa sotto la guida dell'uomo di stato forse il più grande dei tempi moderni, ma la rimozione di lui per un sapiente ed inscrutabile decreto della Provvidenza non l'ha lasciata derelitta. Essa ci ha mostrato che non dipende più da questo che da quell'altro uomo, ma che il sano intendimento e l'amore fraterno del suo popolo sono bastanti ad assicurarle la promessa di un futuro sicuro ed illustre.

« Per noi Inglesi egli è non piccolo piacere il riflettere che il colmo delle sue speranze è di riprodurre le nostre istituzioni. Essa si è sforzata di calcare il sentiero dei nostri padri; essa si è affaticata con uno spirito, non di servile imitazione, ma di vera, sana, e pratica filosofia, di incorporare nelle sue leggi (e ne ha dato un bell'esempio nella sua condotta) i migliori tra quei principii che guidarono i nostri antenati in molti conflitti politici, e li abilitarono a realizzare ciò che noi con affetto chiamiamo, e i nostri figli, io credo, per molte generazioni dappoi pur con affetto chiameranno, la Costituzione Britannica (*applausi*).

« Consoliamoci che se per una parte troviamo scoraggiamento, possiamo trarre conforto da un'altra; e per quanto tempo le difficoltà d'Italia possano continuare, son persuaso ch'essa continuerà a trarre incessante consolazione pensando che in Inghilterra, non solamente in una od altra classe, ma in tutta la massa della società, e in ogni angolo del paese, non vi è forse un cuore che non batta caldamente di simpatia per i suoi nobili sforzi » (*forti applausi*).

Notizie di Portogallo

I giornali di Lisbona dell'8 incominciano a render conto dell'entrata della giovine regina nella Capitale, che fu solennissima.

Ecco la descrizione che ne fa il *Diario di Lisbona*:

La Regina di Portogallo ha fatto, il 6, la sua entrata solenne a Lisbona, e lo stesso giorno ebbe luogo la ratificazione del matrimonio reale. Una calca immensa era accorsa da tutti i punti del regno per festeggiare la felice unione del re D. Luigi colla principessa Maria Pia di Savoia.

Era già passato il tocco quando la giovane regina pose piede sul suolo della sua patria d'adozione e poté godere dell'imponente spettacolo di un'intera popolazione che salutava il suo arrivo nel suo regno. Le LL. MM., dopo il loro sbarco, si sono dirette verso il padiglione reale ove riceverono gli omaggi del corpo municipale di Lisbona.

Alle ore due suonò la Coppia reale si avviò alla volta della chiesa di San Domingos ove doveva aver luogo la cerimonia religiosa. Dopo la cerimonia, le LL. MM. ritornarono alla piazza di Commercio, e nel padiglione reale riceverono gli omaggi della truppa che era sotto gli ordini del duca di Saldanha.

Era già notte quando le LL. MM. si reca-

rono al palazzo scortate dalla cavalleria; ed erano vicine le sette quando il corteggio reale giunse ad Ajuda. La città allora s'illuminò come per incanto. Si notava specialmente lo splendore delle illuminazioni del padiglione reale, delle gallerie laterali, della piazza di D. Pedro, dell'arsenale della marina, dei teatri di Dona Maria ecc. ecc. I bastimenti da guerra Portoghesi nel Tago erano pavesati e illuminati. In molti luoghi erano state frammiste le bandiere di Savoia e di Portogallo. Le strade erano stipate di persone, e la circolazione resa difficile.

Le LL. MM. onorarono della loro presenza il teatro. La famiglia reale di Portogallo e il principe Umberto, fratello della regina, assistevano a questa rappresentazione, a cui trovavasi pure il corpo diplomatico. Alla loro entrata nella sala, le LL. MM. furono accolte dalle grida di *Viva il re! Viva la regina!* Si gridò pure: *Viva il re Vittorio Emanuele! Viva l'Italia!*

L'orchestra eseguì fanfare ed arie nazionali. Il re ordinò che il 16 ottobre fosse giorno di gran festa essendo l'anniversario della nascita di S. M. la regina, la sua diletta sposa. Il lutto della corte sarà prorogato per ordine del re sino al giorno anniversario della nascita della regina.

A tal proposito il *Daily News* scrive:

La regina di Portogallo, alla sua entrata nella capitale, aveva un ilare aspetto; ed era vestita di bianco e d'argento. Il re era in uniforme, pallido e alquanto pensoso. Il signor Correa, uno dei principali sarti di Lisbona, ha offerto a D. Luigi un magnifico uniforme, di cui tutte le stoffe e tutti gli ornamenti sono di fabbrica portoghese. Il signor Boxo, cappellaio, ha pure pregato il re di accettare un cappello militare del suo genere.

Dicesi che il duca di Saldanha sia malcontento che il march. di Loulé sia stato incaricato di condurre la regina; egli attendeva un tal onore. Ma il march. di Loulé è parente del re, ed è perciò ch'egli fu preferito. Il re lo fece duca a quest'occasione.

Il governo inglese ha fatto tutto ciò che bisognava per offendere i Portoghesi in questa circostanza; la bandiera inglese non figurò a questa festa nazionale, e non era stato mandato alcun bastimento da guerra inglese per tirare delle salve. Un nostro ministro, sia A. C. Magenis, era in congedo a Londra. O il governo non approva questo matrimonio, o esso volle insultare un antico alleato: tal è il pensiero di tutti i Portoghesi.

L'Imperatore dei Francesi ha mandato alla regina un magnifico diadema; l'Inghilterra non le ha mandato nulla.

Cose di Prussia

Ecco alcuni cenni telegrafici più ampi che i fogli francesi danno sulla crisi della Camera prussiana.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 ottobre

La proposta fatta all'unanimità dalla Commissione del bilancio dichiara che la deliberazione della camera dei signori avente per oggetto l'adozione del progetto di bilancio presentato dal governo è contraria allo spirito ed alla lettera della Costituzione, che essa è conseguentemente nulla e non avvenuta, e non autorizza in alcun modo a passar oltre.

Letta questa proposta, la Camera decide di entrare immediatamente in deliberazione.

Il signor Bonin protesta, e lascia la sala con cinque suoi colleghi della destra.

Senza discussione si adotta la proposta

della Commissione all'unanimità dai 237 deputati presenti.

Sorge subito dopo il voto il presidente del Consiglio, e dà lettura d'un Messaggio Reale, in cui si annunzia che il giorno stesso, nel pomeriggio, avrà luogo la chiusura della sessione.

Ore 3 pomeridiane.

Il Presidente del Consiglio dà lettura del Messaggio Reale di chiusura.

In quest'atto il Re dice a proposito del trattato di commercio colla Francia, che i principii economici che lo ispirarono, serviranno di base alla politica commerciale della Prussia.

Il Messaggio lamenta profondamente che le deliberazioni della Camera non abbiano legalmente stabilito il bilancio del 1862, dichiara che dopo il rifiuto dalla Camera dei signori fatto alle modificazioni votate dalla Camera dei Deputati il Governo si vede nella necessità di attivare il bilancio fuori delle condizioni previste dalla Costituzione.

Il governo comprende la responsabilità che questa spiacevole necessità viene a far pesare sopra di lui: ma non può nemmeno dimenticare i suoi doveri davanti al paese ed è per adempierli che egli si crede autorizzato, fino a che legalmente sia fissato il bilancio, a fare le spese necessarie pel mantenimento delle istituzioni e per i bisogni del paese. Il governo non dubita d'altronde che queste spese non vengano più tardi sanzionate dal Parlamento.

Il *Journal des Débats* a questa risoluzione del gabinetto Prussiano fa le seguenti osservazioni:

« Di tal maniera di tutte le uscite che gli si presentavano per uscire dalla crisi, il ministero ha scelta la più deplorabile e la più pericolosa. Egli riscuoterà le imposte, fuori delle condizioni previste dalla Costituzione, vale a dire, senza esservi stato legalmente autorizzato dalla Camera.

« Egli è disconoscendo la prima e la più imperiosa di tutte le prescrizioni costituzionali che il sig. Bismark ed i suoi colleghi intendono mantenere ed assicurare il rispetto della Costituzione; gli è sacrificando i diritti della nazionale rappresentanza che egli non pretendono salvare i diritti della Corona. Davanti a tale risoluzione che fa pesare su di essi una tanto grave responsabilità ogni riflessione diventa superflua »

Ecco poi le ultime notizie che ci fornisce l'*Opinione* intorno a questa crisi:

Dispacci da Berlino recano che gravi disordini vi sono succesi in seguito del dissenso insorto fra la Camera dei deputati ed il ministero e la Camera dei signori. Fu necessario l'intervento della forza armata per ristabilir l'ordine pubblico; ma l'agitazione continua e l'opinione pubblica si manifesta in favore della Camera dei deputati.

Alcuni giorni addietro, riferisce una corrispondenza, il re di Prussia ha manifestato al suo figlio il suo proposito di abdicare, chiedendogli quale sarebbe il suo programma se avesse a salire al trono.

Il principe ereditario, ch'è marito dell'augusta figlia di S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra, gli avrebbe chiaramente esposte le sue intenzioni e sviluppato il suo programma di riforme, affatto contrario alle idee del partito feudale.

Il re, udite le parole del suo figlio, non avrebbe più accennato all'abdicazione e solo avrebbe risposto di credere opportuno che prendesse un viaggio all'estero per istruirsi. Il principe avrebbe facilmente compreso l'enigma e dichiarato al re, che anch'egli desiderava di viaggiare e fra i paesi che sarebbe stato lieto di visitare v'era pure l'Ita-

lia. Il padre consentiva; ma pare che i recenti avvenimenti possano ritardare, se non impedire, il divisato viaggio.

Non solo a Berlino, ma anche nelle provincie si temono conflitti fra la popolazione e l'esercito.

Le notizie di Berlino hanno prodotto grande impressione a Parigi, a Francoforte ed a Vienna e provocato ribasso ne' fondi pubblici.

RECENTISSIME

BOLLETTINO SANITARIO DEL GEN. GARIBALDI.

Varignano 16, ore 3 25.

Calmati i dolori reumatici. Minorata la tumidezza locale.

RIPARI - BASILE - PRANDINA - ALBANESE.

La *Stampa* del 16 ottobre scrive:

Ci si conferma che il Ministero intende convocare il Parlamento per il 15 del mese prossimo.

Due sono le versioni che si danno alla decisione subitanea dell'ex-regina di Napoli di rinchiudersi nel convento delle Orsoline di Ausburgo. Da una parte è attribuita all'incompatibilità di carattere tra lei e suo marito, il quale diventa sempre più burbero e taciturno nell'esilio. L'altra versione parla invece dello stato infelice di salute della principessa, la quale soffrirebbe la stessa malattia che sua sorella l'imperatrice d'Austria. Essa avrebbe scelto quel convento per seguirvi un regime molto severo prescritto dai medici. I novellieri non mancheranno di dare molte altre versioni.

Continua la guerra (di parole) tra il *Constitutionnel* e la *France*. Il primo accusa il suo confratello di manifestare delle tendenze anarchiche, perchè stabilisce un antagonismo tra la lettera dell'imperatore pubblicata nel *Moniteur* ed i dispacci dei suoi ministri. La *France* replica che il *Constitutionnel* è al massimo dell'anarchia, perchè dà più importanza ai dispacci dei ministri che alla lettera di S. M. Il foglio di Laguëronnière fa una preziosa confidenza al pubblico, che merita di essere segnalata.

La *France* si vanta d'aver fatto trionfare le sue soluzioni (la divisione dell'Italia in tre parti) nel seno stesso del gabinetto italiano.

Che ne pensa il ministero Rattazzi?

Leggesi nell'*Opinion Nationale* del 14:

Il solo ricevimento ufficiale che avrà luogo a S. Cloud prima della partenza dell'Imperatore e dell'Imperatrice per Compiègne sarà quello di Bismark, il nuovo capo del gabinetto prussiano, che deve partire da Berlino mercoledì prossimo per recarsi a presentare all'Imperatore le sue lettere di richiamo come ambasciatore di Prussia a Parigi.

A Compiègne durante il soggiorno imperiale avranno luogo alcune cacce, ma non vi saranno grandi feste. La Corte ritornerà alle Tuileries verso la metà o al più tardi alla fine di dicembre. Si è a quell'epoca che il nuovo ambasciatore di Russia in Francia, il conte di Budberg, verrà a presentare le sue lettere che lo accreditano in tale qualità.

Troviamo nel medesimo giornale:

Secondo le nostre particolari informazioni sarebbe a un di presso certo che il marchese Lavalette non ritornerebbe più a Roma. Stanco dello stato nel quale sarebbe costretto a rimanere in seguito degli avvenimenti occorsi, questo diplomatico avrebbe

chiesto mutazione, e sarebbe nominato in breve ad altro posto più importante.

Da una corrispondenza da Parigi alla *Monarchia Nazionale* ricaviamo quanto segue:

Il re e la regina di Portogallo saranno ospiti dell'Imperatore a Compiègne e so che si stanno già preparando loro gli appartamenti. La partenza dell'imperatore e dell'imperatrice per Compiègne non è ancora definitivamente aggiornata, giacchè alcuni giornali constatano la data dei 3 di novembre, che v'avevo indicata come la vera. La cosa è del resto poco importante. Credo il tempo della partenza dipenda da cause niente affatto politiche e che le ragioni della caccia siano in questo le più importanti.

Una corrispondenza del Nord dà alcuni particolari intorno alla emancipazione dei servi. Sui dieci milioni di schiavi emancipati, quattro mila hanno già compiute le loro transazioni coi proprietari. Su 525,000 servi addetti alle case dei signori, più di 50,000 si tramutarono in coltivatori. La banca, incaricata di agevolare il riscatto, ha già pagati ai proprietari 40 milioni.

CRONACA INTERNA

Ci vien riferito che le famiglie dei camorristi arrestati continuano a percepire come prima le imposizioni della camorra.

Questo fatto, d'altronde stranissimo in una città di mezzo milione di abitanti, si spiegherebbe così:

I buoni contribuenti vivono nella persuasione che i camorristi, tolto lo stato d'assedio, verranno di nuovo messi in libertà. — La paura quindi che, usciti di prigione, questi non abbiano a trar vendetta contro i morosi, fa sì che i primi proseguano a pagar le tasse, loro rispettivamente imposte.

Ecco a che conduce la immoralità eretta a sistema in un governo studiosamente corruttore — I mali procurati a questi paesi dalla passata dinastia hanno troppo salde e profonde radici, perchè si possa credere che un primo colpo valga ad estirparli completamente.

Jeri notte, sul vapore da guerra *L'Indipendenza*, sono stati imbarcati altri cento camorristi, con destinazione all'isola di Tremiti — Essi erano scortati da un distaccamento dell'8° di linea, il quale andrà poi a prendere stanza a Manfredonia.

Siamo informati essere stato stabilito che la messaggiera da Ariano e Foggia, e viceversa, venga giornalmente scortata da forte distaccamento di truppa. — Il servizio per ora, in mancanza della cavalleria, è fatto dalla linea, per cui vi sarà una mezza giornata di ritardo nell'arrivo della corriera — ma ciò durerà per poco, attendendosi di giorno in giorno nuovi corpi di cavalleria. — Le vetture private, che avranno a fare quella traversata, potranno accompagnarsi colla messaggiera, e così non correre il rischio di essere aggredite lungo la strada dai briganti.

Le odierne relazioni sul brigantaggio sono in generale piuttosto favorevoli, e specialmente quelle che ci giungono dal Salernitano e dalla Basilicata.

Gli avanzi della banda Cavalcante nella bassa Basilicata sono resi pressochè innocui. — Perseguitati in tutt'i versi dalle colonne mobili, essi vanno sfuggiaschi riparendo ora in un luogo, ora in un altro.

Nel circondario di Vallo, fra le montagne di Lonito e Centola, è riapparso da alcuni giorni il sedicente maggiore Giuseppe Tardio, con pochissimi uomini — Si son già prese energiche misure contro questa piccola comitiva.

Nel bosco di S. Cataldo (Avigliano) vi fu scontro il giorno 11 tra la truppa e la comitiva di Nino-Nanco, la quale battuta e incalzata ripiegò poscia per l'Ofanto verso Bovino.

Del signor Sartiges, che un dispaccio annunzia essere stato nominato a ministro plenipotenziario in Italia, sappiamo solo essere uno dei più sfigatati papisti, con sufficiente tintura di legittimismo per giunta — e ciò basta.

Il sig. Latour d'Auvergne, nuovo ambasciatore a Roma, è troppo noto pel suo antitalianismo, per doverlo far conoscere ai lettori.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 18 — Torino 18.

Torino — Prestito italiano 73. 10.

Canali Cavour 515.

Parigi 18 — Fondi italiani 72. 50 — 72 70 — 3 0/0 fr. 71. 25 — 4 1/2 0/0 id. 98. 00 — Cons. ingl. 93 3/4.

Borsa più ferma.

Vienna — Borsa fermezza.

Napoli 19 — Torino 19.

Parigi 19. — La *Patrie reca*: Drouyn de Lhuys indirizzò una circolare, annunziando la sua presa di possesso del ministero degli esteri. — Assicurasi che indirizzerà fra breve un'altra circolare, dichiarando che la Francia non può subire alcuna pressione estera; soggiungendo essere ferma intenzione dell'imperatore di persistere nella politica liberale, alla quale non cessò d'ispirarsi fin dall'origine dei negoziati relativi alla questione romana, e tentare nuovi sforzi per conciliare i diritti dell'Italia cogli'interessi del papato.

Il giornale *La France* assicura che Sartiges sarà nominato ambasciatore a Torino.

Lo stesso giornale assicura che la sessione Legislativa sarà convocata pel 15 gennaio.

Napoli 19 — Torino 19

Parigi 19 — Il *Moniteur* pubblica le seguenti nomine nel Corpo Diplomatico: Ambasciatore a Roma *Latour-d'Auvergne* — Ministri Plenipotenziarii: Prussia, *Talleyrand-Périgord* — Italia, *Sartiges* — Paesi Bassi, *Baudin* — Svezia, *Fournier*.

L'Imperatore indirizzò la seguente lettera a Thouvenel:

« Nell'interesse stesso della politica
« di conciliazione che avete lealmente
« servito, ho dovuto rimpiazzarvi al Mi-
« nistero degli Esteri. Ma debbo mani-
« festarvi, che la mia stima e la mia
« confidenza in voi non sono punto al-
« terate. Sono persuaso che, qualunque
« sieno le posizioni che occuperete, po-
« trò far calcolo sui vostri lumi e sul
« vostro attaccamento. Vi prego di cre-
« dere alla mia stima ed amicizia. »